

Camorra, preso il re degli scissionisti

NAPOLI – Sei mila euro persi al black jack, la serata tipo del latitante milionario. Spiccioli, per un boss del narcotraffico. Maglioncino a collo alto e giubbotto in pelle, esce sorridente dal casinò municipale di Barcellona, si trova di fronte i carabinieri del Ros e la polizia spagnola, le teste di cuoio specializzate nella guerra al terrorismo dell'Eta armate di flash bang. Il sorriso si spegne, la mascella si indurisce: l'ultima carta da giocare è l'abilità nel farlo fuggire che hanno le sue cinque sentinelle. Dopo cinque minuti Raffaele Amato, 40 anni il prossimo novembre, è costretto ad arrendersi. E' finita, per il nemico numero uno del clan Di lauro, il capo dei dissidenti gli "spagnoli" protagonisti di una guerra per la conquista delle venti piazze della droga di Scampìa, devastata periferia a Nord di Napoli.

E' finita cinque settimane dopo la disfatta del nemico Cosimo Di Lauro che, braccato dalle forze dell'ordine, aveva scelto invece di rimanere a Secondigliano. Due clan decapitati, alla fine di una guerra dal bilancio di cinquantaquattro omicidi. Due cosche ora senza gestione né ordine. «Il segnale alle popolazioni napoletane che la guerra contro la camorra verrà vinta - commenta il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu -. Avevo promesso che polizia, carabinieri e guardia di finanza avrebbero risposto colpo su colpo agli assalti della camorra. Stanno rispondendo con gli interessi».

Raffaele Amato è stato trovato dai carabinieri dei Ros del generale Giampaolo Ganzer che da tempo si muovevano in Europa lungo le tracce del traffico internazionale di stupefacenti. Per la droga diretta a Scampìa era lui a mantenere i contatti con i corrieri iberici, ed era lui a sentirsi a casa a Barcellona. Soldi che gli piovevano addosso, la sua patria napoletana che era diventata soltanto il suo conto in banca. Per, il resto una vita altrove, un latitante dalle abitudini di boss, circondato di guardaspalle e fiancheggiatori.

I carabinieri lo hanno seguito, sorvegliato. Hanno scoperto che aveva un ristorante, una discoteca e un casinò preferiti. E allora hanno studiato a fondo l'ordinanza di custodia cautelare chiesta dai pm della Dda napoletana Giovanni Corona, Luigi Frunzio e Marco Del Gaudio. Un arresto, quello di Amato, per cui il ministero della Giustizia aveva chiesto il mandato internazionale. Associazione camorristica e traffico di stupefacenti. «Da quando se n'è andato in Spagna qui è un manicomio aperto», dicevano da tempo al telefono alcuni pregiudicati di Scampìa. Perché l'assenza di Amato aveva spiazzato gli "spagnoli" senza boss rimasti a Napoli. Amato forse lo sa, ma la sua scelta oramai l'aveva fatta. Vivere in Spagna, prendersi i guadagni a monte del traffico, spenderli anche al casinò catalano dove, prima dell'arresto, era stato più volte segnalato. Nella notte tra sabato e ieri il blitz. Che alle tre e mezza del mattino, sotto le luci del casinò di Carrer Marina, sembra una rissa. Cinque sentinelle contro le forze dell'ordine. Che sparano i flashbang le bombe di luce che stordiscono il bersaglio. Tutti arrestati, ora in attesa di estradizione.

Irene De Arcangelis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS